



È morto lo scrittore Giovanni Arpino

Romanziere, giornalista, polemista capace di passare dalla letteratura al costume, al commento sportivo. Giovanni Arpino è morto ieri a Torino, alle Molinette dove era ricoverato. Aveva 60 anni, tra i suoi romanzi più noti c'erano *La sua giovane e l'ombra delle colline*, che aveva vinto lo Strega nel '64. Molti però lo conoscevano soprattutto come giornalista per i suoi agri commenti sulla *Stampa*, e, più di recente, sul *Giornale*.
A PAGINA 23

Almirante fischiato mentre dà il commiato al Msi

Fischi e insulti hanno interrotto l'ultimo discorso di Giorgio Almirante al suo partito, riunito a Sorrento per il XV Congresso nazionale, che servirà a designare il successore del leader uscente. I richiami a Mussolini e alla repubblica di Salò, pure se accolti con scroscianti applausi, non sono bastati ad Almirante per smorzare le contestazioni dell'ala «modernista» in cerca di spregiudicate alleanze politiche.
A PAGINA 8

Spiraglio per l'Alitalia Si torna a trattare

La trattativa Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti riprenderà oggi, con la mediazione di Formica e Mannino. L'annuncio è stato dato al termine di una riunione tra Formica e i sindacati. Il ministro del Lavoro, dopo aver incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Rubbi, ha affermato di essere «moderatamente ottimista». I margini di tempo per scongiurare lo sciopero negli aeroporti di lunedì sono riscattissimi.
A PAGINA 17

Disastro ecologico in Spagna: esplode la nave, 20.000 evacuati

Oltre ventimila persone evacuate in poche ore, un lungo tratto dell'atlantico avvelenato, una nube micidiosa irrespirabile su intere parti della costa. L'esplosione della nave Cason con i suoi millecinquecento bidoni di materiale chimico altamente tossico ha provocato il più grave disastro ecologico mai verificatosi in Spagna. La nave si era incagliata domenica mattina a centocinquanta metri da Capo Cassello. Ieri sera l'esplosione con il mare in burrasca.
A PAGINA 12

REAGAN-GORBACIOV

Concluso solo con «qualche progresso» sulle armi strategiche lo storico incontro di Washington che ha avviato il disarmo nucleare

Hanno aperto una strada nuova

«Resta molto da fare, ci rivediamo a Mosca»

Reagan ha parlato di «un chiaro successo». Gorbaciov si è detto «soddisfatto che siano state giustificate le nostre speranze». Per entrambi comunque il risultato certo e vistoso del vertice di Washington è stato la firma dell'accordo sulla eliminazione degli euromissili. Non ci sono altri accordi. Ma c'è la volontà di proseguire le trattative per ulteriori, futuri risultati.

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIETTO CHIESA SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON Risultato positivo, dunque, ma al di sotto delle attese. La firma del trattato sui missili a medio e corto raggio ha senza dubbio una portata storica, ma i successivi colloqui non hanno consentito che si realizzassero ulteriori intese, anche se sia Reagan che Gorbaciov hanno parlato di «progresso» sulla questione della riduzione delle armi strategiche. C'è stato un mutamento complessivo del clima fra i due paesi e fra i due leader (come sottolineano le fonti sovietiche). Resta tuttavia ancora parecchia strada da fare.

I due statalisti sono usciti dalla Casa Bianca poco dopo le 14 (locali) per la cerimonia

stallate sui missili a lunga gittata con base a terra e su sottomarini questa cifra rappresenta un sotto tetto rispetto alle 6.000 testate che ognuna delle due superpotenze manterrebbe (le altre testate sono a bordo dei bombardieri strategici). Gorbaciov ha rivelato che all'ultimo minuto è stato definito il contenimento dei missili strategici lanciati dal mare e ha parlato anche di «progressi» per quanto riguarda le misure di verifica.

Nell'affollata e animata conferenza stampa, il leader del Cremlino ha messo in rilievo che la firma dell'intesa per l'eliminazione dei missili nucleari a medio raggio rappresenta «un successo comune» per le due superpotenze e per i loro alleati «che hanno preso parte a questa maratona in tutte le sue fasi».

Il terzo incontro del segretario generale del Pcus con il presidente degli Stati Uniti ha segnato - a giudizio di Gorbaciov - l'apertura di «una nuova fase nei rapporti Est-Occidente».

Il leader sovietico, in una conferenza stampa poco prima della sua partenza da Washington, ha annunciato che Usa ed Urss hanno raggiunto un accordo per limitare a 4.900 le testate nucleari in-

Ovest anche se divergenze profonde dividono ancora i due blocchi».

Per quanto riguarda lo scudo spaziale Usa e Urss hanno concordato di fissare a Ginevra un periodo di impegno ad osservare il trattato Abm (vi sono attualmente divergenze sul numero di anni) nonostante i due paesi siano liberi di proseguire le ricerche secondo le rispettive interpretazioni che, come è noto, divergono. I due paesi hanno concordato comunque di lavorare assieme nello spazio.

Insomma spiragli positivi assieme a difficoltà che dovranno essere affrontate entro la primavera prossima quando Gorbaciov e Reagan si incontreranno ancora a Mosca. «È stato deciso un altro summit che avrà luogo nella capitale sovietica nella prima metà dell'anno», ha infatti annunciato il portavoce ufficiale della Casa Bianca Martin Fitzwater, ma non ha potuto indicare una data precisa.



Reagan e Gorbaciov a Washington

ALLE PAGINE 3 e 4

Il deficit commerciale più alto di ogni previsione, in ribasso le borse

Disavanzo record degli Stati Uniti

Non basta la svalutazione del dollaro

Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è stato di 17,63 miliardi di dollari in ottobre, più alto di ogni più pessimistica previsione. Nei primi 10 mesi sono stati cumulati 145,80 miliardi di dollari di «rosso». I mercati finanziari hanno reagito alla notizia deprezzando il dollaro attorno a 1210 lire nonostante pronti interventi difensivi delle banche centrali. La borsa di New York ha chiuso con 47,08 punti in meno.

RENZO STEFANELLI

ROMA Le cifre sono un duro richiamo alla realtà dopo un anno di drastica svalutazione del dollaro i conti non tornano, il disavanzo commerciale americano è più alto che mai 138 miliardi di dollari nell'86, quasi 146 nell'87 (10 mesi). È ormai certo che la previsione di 150 miliardi di disavanzo annuale sarà largamente superata il 31 dicembre.

La conferma viene dai risultati del commercio estero giapponese in novembre pubblicati con un mese di anticipo.

La dipendenza dalle importazioni di petrolio ha pesato sul risultato di ottobre con un aumento dell'esborso da 3,93 a 4,34 miliardi di dollari. Questo nonostante che il livello dei consumi resti moderato e il prezzo del petrolio stazionario in riduzione.

Stagnante, per ostracismi politici e mancanza di credito, il commercio degli Stati Uniti con i paesi socialisti ed il Terzo mondo. L'aumento degli acquisti di merci statunitensi in Giappone ed Europa occidentale è contrastato dall'offerta di nuovi paesi industriali, soprattutto, non può essere un sostituto della domanda dal «resto del mondo» che viene a mancare a causa delle politiche di arroccamento perseguite a Washington.

Gruttosa è la situazione in cui si trovano i rapporti commerciali fra Comunità europea e Stati Uniti. Una delegazione, condotta dal segretario di Stato Shultz e composta dai ministri del Commercio, Venturi, dell'Agricoltura Lyng e dall'inviato speciale di Reagan Veutter è a Bruxelles per una revisione generale dei problemi connessi agli scambi.

Ebbene, questa autorevole delegazione si è fatta precedere da una denuncia al Gatt (Accordo generale per le tariffe) per violazione degli accordi inoltrata dal fatto che in Europa si comincia a produrre il riso dal grano lungo.

Il fatto che gli agricoltori italiani abbiano cominciato a seminare un po' di riso lungo viene assunto come un atto di ostilità ed una infrazione delle regole del commercio internazionale.

Nel corso del 1987 e tocca, da un mese all'altro, alle

noci agli spaghetti e ad una decina di altri prodotti. Intanto i produttori italiani di vino o di scarpe si vedono buttati fuori dal mercato degli Stati Uniti perché il dollaro, il cui cambio realistico sarebbe sulle 1.500/1.600 lire, viene svalutato a 1.200 con una azione di dumping (abbassamento artificioso dei costi) a cui i «liberisti» di Washington dedicano il meglio dei loro sforzi.

Il risultato della bilancia mostra quanto questa politica sia dannosa per tutti e per certi aspetti un boomerang per gli americani. La Casa Bianca si trova molto prossima ad una revisione dramma della politica monetaria e finanziaria imposta dai fatti.

La speranza di colmare il deficit commerciale con la svalutazione del dollaro svanisce. Difendere la Borsa e svalutare diventa sempre più difficile.

ALTRO SERVIZIO A PAGINA 15

Abusi edilizi Ligresti è stato condannato

Ventidue mesi d'arresto, duecento milioni di multa, confisca dei 15 edifici di via dei Missaglia: è la condanna che il pretore ha inflitto ieri a Salvatore Ligresti, il palazzinaro d'oro. Pene analoghe per i coimputati, fra cui l'ex assessore dc Venegoni, condannato a un anno e due mesi e all'interdizione, per lo stesso periodo, dai pubblici uffici. I riflessi della sentenza sulla vicenda della giunta di palazzo Marino.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Il primo capitolo della «Ligresti story» s'è chiuso così con una condanna che ha accolto le tesi del pm, il quale aveva chiesto per il costruttore 3 anni, ammorbidente per la porta Con Ligresti e Venegoni sono stati condannati l'imprenditore Aldo Tirabassi, il direttore dei lavori Paola Casò, i titolari dell'impresa costruttrice Giuseppe e Mario Pedergnani.

Solo questi due ultimi hanno ottenuto la condizionale, mentre gli altri sono in libertà provvisoria, in attesa del giudizio d'appello. Gli altri capitoli, ancora aperti, della vicenda giudiziaria del protagonista dello scandalo edilizio annoverano sette inchieste per altrettanti abusi. La sentenza è destinata a scatenare polemiche politiche, già preannunciate da alcune iniziative della Dc milanese.

A PAGINA 9



La stretta di mano tra Alfonsin e Goria

Alfonsin e Goria firmano il trattato di cooperazione

esula dagli schemi classici di collaborazione e che si propone come «modello» ad iniziative analoghe tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

VALERIA PARBONI A PAGINA 12

L'intesa di cooperazione politica ed economica tra Italia e Argentina è cosa fatta. Ieri mattina il presidente del Consiglio Goria e il presidente Alfonsin hanno firmato il «Trattato» in clima amichevole e carico di speranza. Si tratta infatti di un accordo che prevede la collaborazione e che si propone come «modello» ad iniziative analoghe tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Espresso parere favorevole, ma contrario al rientro del nipote Emanuele Filiberto

«Maria José non è più una Savoia»

Per il Consiglio di Stato può tornare

Tornerà in Italia Maria José, dopo 41 anni di esilio? Ciò che non era riuscito al «re di maggio» neppure a pochi mesi dalla morte forse sarà concesso a questa anziana signora da sempre lontana dalle beghe e dagli scandali dei rampolli Savoia. Ieri il Consiglio di Stato ha dato il primo parere positivo; se anche la presidenza del Consiglio sarà così sollecita, il suo desiderio diventerà possibile.

CARLA CHELO

ROMA È finito il lungo esilio di Maria José, regina per ventinove giorni da decenni rifugiata in Svizzera? Il primo passo verso il rientro è fatto. Il Consiglio di Stato ha dato il primo parere favorevole alla richiesta di poter tornare in Italia e ha negato invece lo stesso permesso al nipote Emanuele Filiberto, figlio di Vittorio Emanuele IV e di Marina Doria. La decisione è stata presa ieri mattina all'adunanza generale (erano presenti una settantina degli oltre cento consiglieri in carica). Il parere, che non è vincolante, sarà ora trasmesso alla presidenza del Consiglio che l'aveva richiesto. Maria José, da Ginevra, ha fatto sapere di aver accolto la notizia con «molta, molta gioia». Sempre ieri il Consiglio di Stato ha inoltre invitato il Parlamento a rivedere la tredicesima disposi-

zione transitoria della Costituzione, quella che vieta agli ex sovrani alle loro consorti e ai discendenti di mettere piede sul suolo italiano. Lex regina esule da 41 anni aveva sollecitato il suo rientro in una lettera al presidente della Repubblica Cossiga ed aveva affidato a Padova il compito di motivare il suo ricorso contro la XIII disposizione della Costituzione. Secondo le argomentazioni degli avvocati Gherro, Mazzaroli e Impallomeni Maria José non sarebbe più oggi, dopo la morte del marito, la consorte, bensì la vedova del re. Per il nipote Emanuele Filiberto invece il diritto a vivere in Italia viene rivendicato per

ché quando la Costituzione venne promulgata il giovane che oggi ha sedici anni non era stato neppure concepito. Più di un costituzionalista ha definito le argomentazioni prive di fondamento e anche in Consiglio di Stato la decisione non è stata facile. Ad accogliere il rientro dell'ex regina pare che siano stati 35 giudici contro 29. Quasi unanimi invece il parere contrario al rientro del nipote Emanuele Filiberto. Il Consiglio di Stato sembra avere interpretato nello spirito le norme costituzionali. Restano da chiarire i motivi dell'invio al Parlamento a rivedere la tredicesima disposizione della Costituzione. Il presidente del movimen-

MARIA R. CALDERONI W. SETTEMELLI A PAGINA 7

Assalto per rapire un cadavere

NAPOLI È pomeriggio inoltrato quando una decina di uomini si presentano al pronto soccorso dell'Ascalesi tra il Rettifilo ed il Tribunale reggendo un ragazzo svedese. Uno di loro con tono imperioso spiega ai medici di turno che cosa è successo.

«O guaglione sta male, si è fatto un mezzo di eroina. Lo dovete salvare, vi conviene».

Un agente in servizio presso il posto di polizia ospedaliero chiede le generalità. È Giuliano Vittorio 17 anni, figlio di Nunzio e la lapidaria risposta di un «gnolla». A Forcella il nome del Giuliano vale più della legge. I sanitari capiscono l'antifona e si danno da fare per nanimarlo gli iniettano quattro fiale di Narcan, un farmaco disintossicante, gli praticano un massaggio cardiaco tentano anche con la respirazione bocca a bocca. Invano. Un paio d'ore dopo, intorno alle 20, il tossicodipendente muore. Per tutto il tempo i «guappi» sono tutti lì a sorvegliare le mosse dei medici quando ormai non c'è

Forcella per alcune ore in stato d'assedio. La polizia ieri sera ha scatenato una gigantesca caccia all'uomo, o meglio, al cadavere, per tentare di recuperare il corpo senza vita di Vittorio Giuliano, rampollo del potente clan che regna nei vicoli della casbah partenopea, morto per una overdose all'ospedale Ascalesi. La salma, prima trafugata, è stata infine restituita nella tarda serata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

più nulla da fare dall'ospedale parte una staffetta che rag giunge il quartier generale della Forcella in pochi minuti. «O guaglione è morto, andiamocelo a prendere». La voce si diffonde come un lampo nei vicoli si raduna una folla di almeno duecento persone, ci sono anche le donne si avviano in corteo verso via Egizia. Il traffico è paralizzato, ma nessuno osa protestare per paura di quegli individui dalle facce poco rassicuranti che ostentano anelli e catene d'oro piazzati davanti all'ingresso dell'ospedale Ascalesi.

Quattro muscolosi giovanotti raggiungono il pronto

costo». Gli agenti sono pronti a tutto arrivano nei vicoli a sirene spiegate e con le armi in pugno, minacciano arresti e denunce in massa. Perquisiscono decine di bassi e di appartamenti del Nord Italia per la durata di tre anni. Ma l'appartamento è vuoto, di Vittorio e dei suoi familiari nessuna traccia. Eppure la polizia non ha dubbi da qualche parte, nel labirinto della casbah di Napoli, è in corso una veglia funebre segreta. Infine il cadavere è stato «restituito» poco prima delle 22. Dopo una lunga «trattativa» tra il capo della squadra mobile dott. Cinque ed i familiari del giovane Giuliano.

Appena qualche giorno fa la gente di Forcella aveva fatto festa grande, con balli, musica e spari di fuochi d'artificio. Così era stata accolta l'assoluzione di uno zio di Vittorio, Luigi, dall'accusa di omicidio.